

Pratiques du grec  
dans l'épigraphie de l'Occident

**François Chausson**

est professeur d'histoire de l'Empire romain à l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

**Antony Hostein**

est directeur d'études à l'École Pratique des Hautes Études-PSL.

**Benoît Rossignol**

est maître de conférences (HDR) à l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

*Illustration de couverture :*

Mosaïque des auteurs grecs mise au jour à *Augustodunum*-Autun, II<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. p.C. (Musée Rolin, tous droits réservés).

Ausonius Éditions  
— Scripta Antiqua 153 —

# Pratiques du grec dans l'épigraphie de l'Occident : contextes, origines et pratiques culturelles

*Actes de la XXII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur  
l'épigraphie du monde romain  
(Autun, 22-24 juin 2017)*

*sous la direction de  
François CHAUSSON, Antony HOSTEIN et Benoît ROSSIGNOL*

*Ouvrage publié avec le concours du laboratoire ANHIMA, UMR 8210 du CNRS,  
de l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, de l'École Pratique des Hautes Études-PSL,  
du Laboratoire d'Excellence HASTEC et du Service Archéologique de la Ville d'Autun*

— Bordeaux 2022 —

### Notice catalographique :

Chausson, F., Hostein, A. et Rossignol, B., éd. (2022) : *Pratiques du grec dans l'épigraphie de l'Occident : contextes, origines et pratiques culturelles*, Scripta Antiqua 153, Bordeaux.

### Mots-clés :

Occident romain ; Rome ; épigraphie grecque ; *epigraphic habit* ; bilinguisme ; diglossie ; *paideia* ; culture gréco-latine ; élites locales ; hellénisme impérial

AUSONIUS

Maison de l'Archéologie

F - 33607 Pessac cedex

<http://ausoniuseditions.u-bordeaux-montaigne.fr>



Directeur des Publications : Claire Hasenohr

Secrétaire des Publications : Nathalie Junca

Graphisme de Couverture : Nathalie Junca

Tous droits réservés pour tous pays. La loi du 11 mars 1957 sur la propriété littéraire et intellectuelle interdit les copies ou reproductions destinées à une utilisation collective. Toute représentation ou reproduction intégrale ou partielle faite par quelque procédé que ce soit sans le consentement de l'éditeur ou de ses ayants droit, est illicite et constitue une contrefaçon sanctionnée par les articles 425 et suivants du Code pénal.

© AUSONIUS 2022

ISSN : 1298-1990

ISBN : 978-2-35613-439-4

Achévé d'imprimer sur les presses

SEPEC

Z.A. des Bruyères

01960 Peronnas

Distribution DILISCO

Zone artisanale Les Conduits - Rue du Limousin

BP 25 - 23220 Cheniers

Tél. +33 (0)5 55 51 80 00 - Fax +33 (0)5 55 62 17 39

Diffusion AFPU-D

C/O Université de Lille - 3 rue du Barreau

BP 60149 - 59653 Villeneuve d'Ascq cédex

Tél. +33 (0)3 20 41 66 95

Dépôt légal 9 mars 2022

## Sommaire

Remerciements, <i>François Chausson, Antony Hostein, Benoît Rossignol</i> .....	9
Introduction, <i>Benoît Rossignol</i> .....	11

### PARTIE 1. ROME ET L'ITALIE DU NORD

La grecità dell'Italia settentrionale: qualche riflessione sull'area occidentale, <i>Enrica Culasso Gastaldi</i> .....	25
Le iscrizioni greche della <i>X Regio</i> e della provincia <i>Venetia et Histria</i> , <i>Laura Boffo</i> .....	55
Greco nelle iscrizioni a Ravenna, <i>Alice Bencivenni</i> .....	107

### PARTIE 2. LE SUD DE LA PÉNINSULE

La grecità di Neapolis alla luce dei dati epigrafici, <i>Elena Miranda De Martino</i> .....	129
Scrivere greco in Campania in età imperiale: lingua di stranieri o veicolo di una cultura condivisa?, <i>Paola Lombardi</i> .....	147
Iscrizioni greche dalla Puglia, <i>Franca Ferrandini Troisi</i> .....	199
L'uso del greco nell'epigrafia calabrese e lucana, <i>Maria Letizia Lazzarini</i> .....	211

### PARTIE 3. L'ÉPIGRAPHIE GRECQUE EN AFRIQUE DU NORD

Inscriptions grecques du Maroc, <i>Ségolène Demougine &amp; Éliane Lenoir (coll. D. Feissel)</i> ..	229
Quel usage du grec dans l'épigraphie publique africaine ?, <i>Michèle Coltelloni-Trannoy</i> .....	247

### PARTIE 4. L'ÉPIGRAPHIE GRECQUE DE LA PÉNINSULE IBÉRIQUE ET DE LA GAULE

L'hellénisme des Éduens à l'époque impériale, <i>Antony Hostein</i> .....	269
Remarques sur l'épithaphe de Pektorios à Autun ( <i>IGF 155</i> ) et quelques inscriptions d'Anatolie centrale, <i>Denis Feissel</i> .....	293
Expresión epigráfica griega del mundo romano en Hispania, <i>Maria-Paz de Hoz</i> .....	305

### PARTIE 5. APPROCHES THÉMATIQUES

Il greco degli horologia, <i>Silvia Maria Marengo</i> .....	327
Graecolatina: usi e specificità nelle defixiones e negli amuleti del mondo occidentale latino, <i>Gabriella Bevilacqua</i> .....	337

## PARTIE 6. VARIA

À propos des actes de la rencontre de Campo Basso, <i>Patrick Le Roux</i> .....	363
Trois épitaphes inédites d' <i>Uchi Maius</i> (Afrique Proconsulaire), d'après un manuscrit de Louis Poinssot, <i>Monique Dondin-Payre</i> .....	369
L'inscription d'un vétéran à Kilistra et l'histoire militaire de la province de Galatie à l'époque augustéenne, <i>Michel Christol &amp; Thomas Drew-Bear</i> .....	383

## Il greco degli *horologia*

Silvia M. Marengo

Questo contributo riguarda l'uso della lingua greca nelle iscrizioni degli orologi solari d'età ellenistica e romana, con l'esclusione dei portatili che hanno diversa tradizione e funzione.

Per conoscere i tipi di meridiane in uso nel mondo antico possiamo disporre dell'opera di Vitruvio, che ne illustra i fondamenti teorici nel libro IX, e della documentazione archeologica, che ne restituisce le applicazioni. Le tipologie sono varie, come mostrano il catalogo di Sharon L. Gibbs del 1976 (*Greek and Roman Sundials*, New Haven-London) e quello più recente di Karlheinz Schaldach del 2006 (*Die antiken Sonnenhuren Griechenlands. Festland und Peloponnes*, Frankfurt am Main).

Qualunque ne siano la forma e la concezione, l'orologio solare si connota per l'indicazione delle ore: nelle tipologie più comuni, il diagramma tracciato sulla meridiana presenta linee verticali che segnano lo spazio delle dodici ore la cui lunghezza varia nel passaggio dall'equinozio ai solstizi. All'indicazione oraria, molti esemplari aggiungono le curve stagionali che, intersecando le linee orarie, individuano la lunghezza dell'ombra al solstizio estivo, all'equinozio e al solstizio invernale<sup>1</sup>. Il diagramma così tracciato può essere muto o corredato di iscrizioni.

L'epigrafia degli *horologia* che ci sono pervenuti presenta una certa varietà di tipi:

1 - iscrizioni didascaliche, iscritte sul diagramma e funzionali all'uso dell'oggetto, che sono argomento di questo studio<sup>2</sup>

2 - testi esplicativi del funzionamento dell'orologio<sup>3</sup>

- 1 Ardaillon 1900; Rehm 1913; Gibbs 1976, 4-5. Foto e ricostruzioni di orologi solari nel sito del Berlin Sundials Project <http://ancientsundialsobjects.blogspot.it/> (in seguito abbreviato BSDP seguito dal numero identificativo dell'oggetto).
- 2 Rispetto al catalogo di Gibbs, il censimento degli esemplari iscritti, condotto attraverso i principali repertori epigrafici, registra un aumento di 13 esemplari per un totale di 39. Si segnalano, tra le novità, il *solarium* o *meridiana Augusti* nel Campo Marzio edito da Buchner 1982 (*SEG*, 30, 1195; 61, 800; *IGUR*, 1647) e tuttora oggetto di discussione (Haselberger 2008; Henslin 2008; Schuetz 2008; Hannah 2008; Alfoeldy 2008; Albèri Auber 2011-2012); il globo di Matelica (II sec. p.C.; *SEG*, 42, 908; 48, 1271; 57, 938; *EDR* 015726; BSDP 446; Marengo 1998); lo *skyphos* di marmo conservato al museo del Louvre con diagramma e iscrizioni interne alla coppa (I-II sec. p.C.; *SEG*, 50, 1671); il *pelecinum* di Thamugadi, disegnato sulla spianata del foro cittadino (età traianea), edito da Guerbabi 1994. Si vedano inoltre *SEG*, 31, 931 da Afrodizia (Caria), v-vi sec. d.C.; 41, 711 da Samo, II sec. a.C.; 45, 1912 da Palmira (Siria), III sec. d.C.; 54, 1051 da Afrodizia (Caria), III sec. d.C.; 62, 816 da Afrodizia (Caria), III sec. d.C.
- 3 Ad esempio l'iscrizione trascritta da Ciriaco di Ancona a Samotracia che dice "L'ombra dello stilo passando sui segni indica le stagioni dell'anno e le ore del giorno. La prima è la curva del solstizio estivo,

3 - dediche, come quella pompeiana di *L. Sepunius Sandilianus* e *M. Herennius Epidianus* che, *duoviri iure dicundo, de sua pecunia* realizzarono la *schola* e l'orologio<sup>4</sup>

4 - firme di progettisti o costruttori, alle quali è stato dedicato uno studio frontale da Michael Donderer nel 1998.

La lingua delle iscrizioni che possiamo definire accessorie (qui n. 2-4) è normalmente quella locale: osco, latino, greco, nabateo, palmireno, neopunico, fenicio. E' la lingua della comunicazione quotidiana che rende il messaggio iscritto leggibile, accessibile e comprensibile, non diversamente che in qualsiasi altro tipo di iscrizione che vuole stabilire un dialogo con il lettore<sup>5</sup>.

Quello che qui interessa invece è l'esame della prima tipologia che correda il diagramma ed è funzionale alla sua comprensione. Sono le didascalie iscritte direttamente sulla superficie della meridiana che riguardano la sua consultazione.

Va detto che la presenza di iscrizioni non è costante e sembra piuttosto l'eccezione. Nel catalogo della Gibbs, su 256 esemplari solo 26 presentano iscrizioni didascaliche<sup>6</sup>; nello Schaldach, che si limita a raccogliere reperti della Grecia continentale e del Peloponneso, su 14 novità solo 2 sono iscritte<sup>7</sup>, ma nessuna iscrizione è propriamente didascalica.

Anche a voler ipotizzare la possibilità di iscrizioni dipinte, la sproporzione tra meridiane iscritte e anepigrafi è evidente. Questo può dipendere dal fatto che le didascalie non sono indispensabili e la pratica può bastare ad una consultazione. La funzionalità di una meridiana prescinde infatti dalla presenza di didascalie come non è necessario che sul quadrante dell'orologio siano indicati i numeri essendo sufficiente la posizione delle lancette. La sola scrittura necessaria è quella tracciata dall'ombra (o dal raggio di sole in alcuni particolari esemplari) sulla superficie della meridiana. Mi domando peraltro se anche l'ambito espositivo e la funzione dell'oggetto possano aver influito sulla presenza dell'apparato epigrafico: in un ambiente scolastico, filosofico, scientifico, nella pratica astrologica o anche semplicemente tra persone colte e interessate, la didascalia poteva essere utile per spiegazioni e dimostrazioni. In altri contesti era sufficiente l'esperienza.

I contenuti delle didascalie si presentano in forme più o meno complesse.

*dell'equinozio la seconda, del solstizio invernale l'ultima*" (IG, XII, 8, 240; Gibbs 1976, n. 8008). Vd. anche SEG, 54, 508 da Oropo, 350-320 a.C.

4 CIL, X, 831 e p. 967 (D. 5619; EDR 147201; BDSP 168) erroneamente considerati dial makers da Gibbs 1976, 87.

5 Allo stesso scopo Trimalcione pensa di utilizzare l'orologio solare della sua tomba perché chi è interessato all'ora, voglia o non voglia, finisca per leggere anche il suo nome (Petr., Sat., 71).

6 Gibbs 1976, 86.

7 Schaldach 1976, n. 23 e 40.



Il tipo più semplice è costituito dalle sole lettere con funzione numerica inserite negli spazi tra le linee orarie (fig. 1) come in un esemplare da Efeso dedicato a Caracalla e a Giulia Domna<sup>8</sup>. In altri casi, per agevolare la consultazione, le ore terza, sesta e nona sono individuate da segni speciali non numerici<sup>9</sup>. Nelle meridiane a globo, come gli orologi di *Prosymna*<sup>10</sup> e di *Matilica*<sup>11</sup>, all'interno di un sistema ricco di indicazioni, le ore sono indicate da punti e numeri. Un *unicum* sembra l'iscrizione  $\mu\epsilon\sigma\eta\mu\beta\rho\acute{\iota}\alpha$  lungo la linea oraria del mezzogiorno in una meridiana orizzontale piana di Pompei<sup>12</sup>.

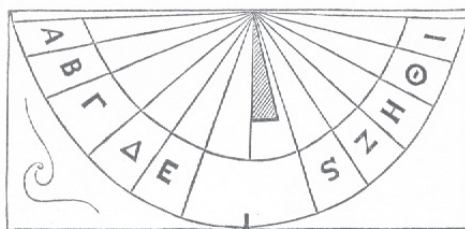


Fig. 1. Orologio solare da Ercolano nell'apografo di IG, XIV, 713.

Molto diffusa è l'indicazione delle curve equinoziali e solstiziali che permettono alla meridiana di essere consultata anche come calendario (fig. 2): in un esemplare da Samo, datato al II sec. a.C., si leggono, iscritti sul diagramma, il solstizio invernale ( $\chi\epsilon\iota\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\eta}$  τροπή), l'equinozio ( $\acute{\iota}\sigma\eta\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\eta}$  τροπή), il solstizio estivo ( $\theta\epsilon\rho\iota\nu\acute{\eta}$  τροπή)<sup>13</sup>. Si tratta di un formulario 'standard' che ha continuità dall'età ellenistica alla piena età imperiale e che può presentare qualche variante: ad esempio l'uso del plurale ( $\tau\rho\omicron\pi\alpha\acute{\iota}$  θερивαί etc.) o la forma abbreviata ( $\tau\rho\omicron\pi\alpha\acute{\iota}$  χ(ειμερивαί),  $\tau\rho\omicron\pi\alpha\acute{\iota}$  θ(ερивαί) o l'impiego del solo aggettivo ( $\theta\epsilon\rho\iota\nu\acute{\omicron}\varsigma$  /  $\theta\epsilon\rho\iota\nu\acute{\eta}$ ,  $\acute{\iota}\sigma\eta\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\omicron}\varsigma$  /  $\acute{\iota}\sigma\eta\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\eta}$ ,  $\chi\epsilon\iota\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\omicron}\varsigma$  /  $\chi\epsilon\iota\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\eta}$ )<sup>14</sup>; ricorrono  $\acute{\iota}\sigma\eta\mu\epsilon\rho\iota\alpha$  e  $\acute{\omega}\rho\alpha\iota$  θερивαί /  $\chi\epsilon\iota\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\alpha}$ . Raro l'uso di  $\kappa\acute{\upsilon}\lambda\lambda\omicron\varsigma$ <sup>15</sup> o  $\tau\rho\omicron\pi\iota\kappa\acute{\omicron}\varsigma$ <sup>16</sup> ( $\theta\epsilon\rho\iota\nu\acute{\omicron}\varsigma$ ,  $\acute{\iota}\sigma\eta\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\omicron}\varsigma$ ,  $\chi\epsilon\iota\mu\epsilon\rho\iota\nu\acute{\omicron}\varsigma$ ), forse sottintesi nelle forme aggettivali maschili.

8 Gibbs 1976, n. 1055G (*I. Ephesos*, 433; *Bull. ép.*, 1956, 254; *Bull. ép.*, 1977, 429); altri esempi, non datati, in Gibbs 1976, n. 5003G da Atene; n. 5018G da Palazzolo Acreide (Siracusa) con foto in BSDP, 258; n. 3086G da Alessandria d'Egitto. Si veda anche l'esemplare da Ercolano *CIG*, 5862 (*IG*, XIV, 713). Alla successione delle lettere sul diagramma degli orologi solari si riferisce *Anth. Pal.*, 10.43 (III 242 e II p. 292 n. 43). Non indicano le ore, ma l'ingresso del sole nei segni zodiacali i numerali disposti lungo la linea meridiana di *SEG*, 58, 724 (da Histria, VI-III sec. a.C.).

9 Gibbs 1976, n. 1016G da Roma, n. 1022 da Pompei, n. 2023 da Pergamo, n. 3022 da Olimpia, n. 3067 da Pompei, n. 3076 da Roma, n. 1056 e n. 3080 di provenienza non nota.

10 Gibbs 1976, n. 7002G da *Prosymna*, II a.C.

11 Vd. supra nota 2.

12 Gibbs 1976, n. 4007 (*IG*, XIV, 705).

13 Gibbs 1976, n. 3047 e *SEG*, 41, 711.

14 Esempi sono raccolti da Gibbs 1976, 86.

15 *SEG*, 50, 1671.

16 *SEG*, 45, 1912 da Palmira (Siria), III sec. d.C.

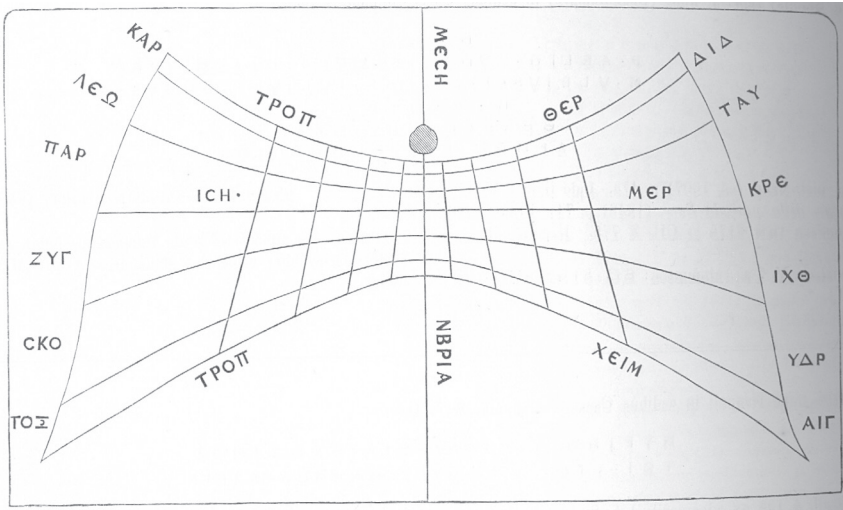


Fig. 2. Orologio-calendario da Pompei (IG, XIV, 715).

Una funzione esplicativa e chiarificatrice è affidata alle espressioni *πού χρόνος πάσης ἡμέρας παρήκει* e *πού χρόνος πάσης ἡμέρας λοιπός* in una meridiana orizzontale piana da Delo<sup>17</sup>.

Si conoscono poi sistemi più articolati, che inseriscono nel diagramma anche indicazioni astronomico-meteorologiche: famoso è l'apparato didascalico di un orologio a facce multiple da Tenos (I sec. a.C.) noto come orologio di *Andronikos*<sup>18</sup> dove sono indicati il sorgere di Sirio (*κύων ἐκφανής*)<sup>19</sup>, la levata e la scomparsa delle Pleiadi (*πλειάδας ἐκφανής, δύσις πλειάδων*), l'inizio dell'inverno e dell'estate (*χειμῶνος ἀρχή* e *θέρους ἀρχή*) (fig. 3). In una meridiana di Delo si legge l'indicazione della [*χυνός*] *ἔφα ἐπιτολή*<sup>20</sup>. Anche nel *solarium Augusti* restano due indicazioni di questo tipo: l'inizio dell'estate (*θέρους ἀρχή*) e la fine dei venti etesii (*ἐτέσια παύονται*)<sup>21</sup>.

Altre iscrizioni tracciate sul diagramma indicano l'ingresso del sole nei segni zodiacali o nei mesi. I segni zodiacali sono iscritti sui globi di *Prosymna* (II sec. a.C.) e di *Matilica* (II sec. d.C.); quest'ultimo, interamente conservato (fig. 4), restituisce un apparato epigrafico completo di indicazioni orarie, linee calendariali e zodiaco<sup>22</sup>.

17 Gibbs 1976, n. 4001; forse anche in un esemplare da Histria (Mesia) (Gibbs 1976, n. 1044 e SEG, 58, 724).

18 Gibbs 1976, n. 7001G (IG, XII, 5, 2, 891).

19 Il sorgere di Sirio è segnalato anche nell'orologio Gibbs 1976, n. 1073 (IG, XII, 5,1, 645).

20 Gibbs 1976, n. 4001G e Rehm 2013, col. 2425.

21 IGUR, 1647.

22 Si veda supra nota 2.

II. In latere postico quod excavatum est:



Fig. 3. Orologio a facce multiple da Tenos (IG, XII, 891): le iscrizioni didascaliche della faccia posteriore.



Fig. 4. Matelica (MC) - Museo archeologico - Orologio solare sferico.

L'uso è attestato soprattutto in età romana: a Roma nel *solarium Augusti*<sup>23</sup> e in un esemplare dall'Esquilino oggi ai Musei Vaticani, dove sono abbinati mesi del calendario romano e segni zodiacali<sup>24</sup>, a Pompei nella meridiana orizzontale IG, XIV, 705<sup>25</sup>.

Nell'orologio solare emisferico rinvenuto in situ nel tempio di Bel a Palmira, i mesi sono quelli del calendario macedone<sup>26</sup>.

23 IGUR, 1647.

24 Gibbs 1976, n. 1068G (IG, XIV, 1307; IGUR, 1645).

25 Gibbs 1976, n. 4007.

26 Gibbs 1976, n. 1074G.

Infine l'orologio solare si può abbinare con la rosa dei venti come in due meridiane orizzontali piane da Roma<sup>27</sup>, entrambe di età imperiale (fig. 5). La prima con linea equinoziale indicata come ἰσημερινῆ e diagramma in forma di *pelecinum*, l'altra con l'impiego del termine ὠραι in luogo del più comune τροπαί.

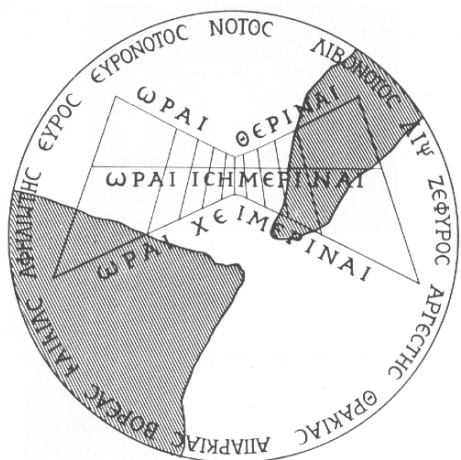


Fig. 5. Orologio solare con rosa dei venti da Roma (IGUR, 1650).

Rispetto alla varietà e complessità delle iscrizioni in lingua greca, che hanno attestazione dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale, le didascalie in latino sono poche, si concentrano nella piena età imperiale, avranno sviluppo nell'apparato epigrafico degli orologi portatili e nelle tables d'ombre<sup>28</sup>.

Un primo censimento registra qualche novità rispetto al catalogo di Gibbs che conosceva solo un orologio solare piano da Cartagine con nomi dei mesi del calendario romano e curve calendariali indicate come *solstitialis*, *aequinoctialis*, *brumalis*<sup>29</sup>; si aggiungono un frammento di orologio solare piano da Roma<sup>30</sup> su lastra opistografa con le indicazioni delle linee *solstitialis*, *aequinoctialis vernalis*, *brumalis* in un contesto epigrafico, ampiamente perduto, che comprendeva anche i segni zodiacali (*G[emini]*, *Taur[us]*, *Aries*) e la rosa dei

27 Rispettivamente Gibbs 1976, n. 4008G (IGUR, 1649) e Gibbs 1976, 4009 (IG, XIV, 1308; IGUR, 1650 e Moretti 1956, 71-77); nomi dei venti anche in Gibbs 1976, n. 4010. *Boreas spirat* si legge in CIL, VI, 29820 (EDR 115516). Sulla meridiana orizzontale di Aquileia (Gibbs 1976, n. 4002; D. 8643) si leggono in latino i nomi dei venti e la firma del costruttore, ma non si trovano iscrizioni didascaliche per la consultazione dell'ora; nella Torre dei venti di Atene (Gibbs 1976, n. 5001) le meridiane non hanno iscrizioni.

28 Nel corso del tempo la tecnologia mise a disposizione *horologia* sempre più piccoli e portatili come i due esemplari 'da viaggio' rinvenuti recentemente in Bulgaria (AE, 2012, 1944) e nella Gallia Belgica (AE, 2012, 958), il primo con iscrizioni didascaliche in greco, il secondo in latino. E' portatile anche un nuovo esemplare da Treviri, in bronzo, con linee solstiziali indicate dalle date del 24 giugno e del 25 dicembre (AE, 1978, 506). Per le tables d'ombre vd. Baratte 2004 (AE, 2004, 1811).

29 Gibbs 1976, n. 5021 (CIL, VIII, 24677).

30 Gibbs 1976, n. 4010.

venti (*Favonius, Africus*); inoltre una piccola porzione del diagramma a forma di doppia ascia (*pelecinum*) messa in luce sulla pavimentazione del foro di Thamugadi con l'indicazione dell'ora VIII<sup>31</sup>.

La terminologia impiegata per le didascalie attinge ad un fondo lessicale di stampo latino<sup>32</sup>, ma nella didattica astronomica il riferimento agli equivalenti greci sembra un richiamo necessario come testimonia un passo di Aulo Gellio che cita l'autorità di Favorino: “*Oritur enim sol non indidem semper, sed aut ‘aequinoctialis’ oriens dicitur, cum in circulo currit, qui appellatur isemerinos, aut ‘solstitialis’, quae sunt therinai tropai, aut ‘brumalis’, quae sunt cheimerinai tropai. Item cadit sol non in eundem semper locum. Fit enim similiter occasus eius aut ‘aequinoctialis’ aut ‘solstitialis’ aut ‘brumalis’*” (N.A., 2.22.4-6)<sup>33</sup>.

La rara presenza del latino e la distribuzione linguistica possono essere di qualche interesse: troviamo iscrizioni greche in Grecia, come è ovvio, e nella Magna Grecia. Ci sono iscrizioni in latino a Roma e Cartagine. Ma ci sono iscrizioni in greco a Roma, a Pompei, a Matilica e in città greche ormai ampiamente romanizzate. L'uso del greco in ambiti certamente romani e ancor più la traslitterazione in greco dei nomi del calendario romano<sup>34</sup> rivelano la dipendenza delle iscrizioni didascaliche dalla lingua della civiltà ‘madre’. Infatti, come i nomi degli *horologia* sono greci<sup>35</sup>, così la lingua che parlano è normalmente il greco. Come i Romani impararono a costruire le meridiane seguendo i modelli greci<sup>36</sup>, così ne acquisirono il linguaggio, non diversamente da quanto accadde con la marineria bizantina che disseminò il suo vocabolario tecnico per tutto il Mediterraneo e come accade oggi con il gergo anglosassone del computer che accompagna l'oggetto ovunque venga usato.

Ne è prova evidente l'orologio-calendario di Augusto<sup>37</sup> che dipende da esempi greci con segni dello zodiaco e indicazioni astronomico-meteorologiche conservando la lingua greca dei suoi modelli, non certo per la difficoltà di disporre di una traduzione latina, ma per rispettare le caratteristiche di un “genere”. Le didascalie degli orologi solari appartengono infatti ad un linguaggio ben collaudato fin da età molto antica: attestato già in Esiodo, questo lessico si afferma con Aristotele e trova diffusione nel genere dei *parapegmata* da Euctemone e Metone (seconda metà del v sec. a.C.) a Ipparco di Nicea (II sec. a.C.)<sup>38</sup>; una tradizione di scritti, per noi perduti, dei quali si ha testimonianza nell'*Eisagogé* di Gemino, opera composta negli anni centrali del I sec. a.C. e forse destinata ad un pubblico romano<sup>39</sup>, che li

31 Guerbabi 1994, età di Traiano.

32 Le Boeuffle 1987, 18-23, 31-33.

33 Cf. Hygin., *Astr.*, 1.6.2.

34 Così nella meridiana da Roma *IGUR*, 1645 (Gibbs 1976, n. 1068G) e nella coppa del Louvre *SEG*, 50, 1671.

35 Gibbs 1976, 86.

36 Non sappiamo se il primo orologio solare che i Romani conobbero fosse iscritto. Lo portò in patria con il bottino della città di Catania il console Marco Valerio Messalla nel 263 a.C. e lo espose nel *comitium*; solo nel 164 a.C. il censore Quinto Marcio Filippo dotò Roma di un orologio costruito sulla latitudine della città al quale nel 159 si aggiunse un conta ore ad acqua (Plin., *Nat.*, 7.213-215).

37 Vd. supra nota 2.

38 Rehm 1941; Lehoux 2007.

39 Aujac 1975; Evans, Lennart Berggren 2006. La perdita degli scritti non consente di apprezzare pienamente il ruolo di Giulio Cesare, ricordato non solo come titolare della riforma del calendario dell'anno 46 a.C., ma anche quale autorità in materia di astronomia (Firm., *Math.*, 8.5.2; Macr. 1.16.39;

utilizza ampiamente. Da questi scritti, gli orologi solari attingono la loro terminologia che si trasmette, ripetitiva e conservativa, nel corso del tempo proprio per il carattere scientifico che la contraddistingue<sup>40</sup>.

Se si vuole trovare un'evoluzione del formulario che documenti l'elaborazione di un linguaggio delle didascalie secondo il costume romano, si può cercare nei rari casi nei quali le curve stagionali sono indicate 'alla romana' con la data del solstizio estivo e invernale: 24 giugno, 25 dicembre. Un esempio è nell'originale orologio solare a forma di *skyphos* conservato al Museo del Louvre e pubblicato nel 2000<sup>41</sup>; la provenienza è incerta, l'attribuzione ad età imperiale romana è assicurata dalla presenza del mese di Agosto, il calendario è quello riformato da Augusto, le date e i mesi appartengono alla tradizione romana (πρὸ ὀκτῶν καλάνδων Ἰουλίῳν / πρὸ ὀκτῶν καλάνδων Ἰανναρίῳν sic), l'indicazione delle linee stagionali introduce il termine *kuklos*, la lingua resta il greco.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV., ed. (1993): *La cultura in Cesare, Atti del Convegno Internazionale di Studi Macerata-Matelica 1990*, I, Roma.
- Albèri Auber, P. (2011-2012): "L'obelisco di Augusto in Campo Marzio e la sua Linea meridiana. Aggiornamenti e proposte", *RPARA*, 94, 447-579.
- Alfoeldy, G. (2008): "The Horologium of Augustus and its model at Alexandria", *JRA*, 21, 96-98.
- Ardailon, E. (1900): *DAGR*, 3, s.u. "Horologium", 256-264.
- Aujac, G. (1975): *Géminos. Introduction aux Phénomènes*, Paris.
- Baratte, F. (2004): "Un évêque horloger dans l'Afrique byzantine: Hyacinthe d'Ammaedara", *CRAI*, 148, 2, 1121-1151.
- Buchner, E. (1982): *Die Sonnenhur des Augustus*, Mainz.
- Domenicucci, P. (1993): "Osservazioni sul de astris attribuito a Giulio Cesare", in: AA. VV., ed. 1993, 345-358.
- Donderer, M. (1998): "Signaturen auf Sonnenuhren. Konstrukteure oder Steinmetze?", *Epigraphica*, 60, 165-182.
- Evans J. e Lennart Berggren, J. (2006): *Geminus's Introduction to the Phenomena, A translation and Study of a Hellenic Survey of Astronomy*, Princeton-Oxford.
- Gibbs, S. L. (1976): *Greek and Roman Sundials*, New Haven-London.
- Guerbabi, A. (1994): "Chronométrie et architectures antiques: le gnomon du forum de Thamugadi", in: Mastino & Ruggeri, ed. 1994, 359-402.
- Hannah, R. (2008): "The Horologium of Augustus as a sundial", *JRA*, 21, 87-95.
- Haselberger, L. (2008): "A debate on the Horologium of Augustus: controversy and clarifications", *JRA*, 21, 47-73.
- Henslin, P. J. (2008): "The Augustus Code: a response to L. Haselberger", *JRA*, 21, 74-77.

Ptol., *Calend.* p. 275<sup>b</sup>, 1 W; Lyd., *De ost.*, 70 lo cita tra gli autori di *parapegmata*) e più volte menzionato da Plinio il Vecchio (*Nat.*, 18.213-214, 234, 237, 246-248, 255-256, 268, 270-271, 309-313). Sull'attribuzione del *de astris* si veda di recente Domenicucci 1993 con discussione della bibliografia.

40 Una difficoltà in più per chi studia questi oggetti la cui datazione resta in molti casi ampiamente ipotetica e soggetta a cautela, anche nelle pubblicazioni più recenti, dipendendo in gran parte dalle caratteristiche tipologiche del supporto, che si ripetono invariate per secoli, e dalle forme della scrittura, notoriamente infide.

41 Pasquier 2000 (*SEG*, 50, 1671). La trascrizione delle epigrafi è incompleta.

- Le Boeuffle, A. (1987): *Astronomie et astrologie. Lexique latin*, Paris.
- Lehoux, D. (2007): *Astronomy, Weather, and Calendars in Ancient World. Parapegmata and Related Texts in Classical and Near-Eastern Societies*, Cambridge.
- Marengo, S. M. (1998): "Orologio solare sferico da Matelica", in: Paci ed., 1998, 161-175.
- Mastino, A. e Ruggeri, P. (1994): *Convegno di studio su l'Africa romana. L'Africa romana X*, Sassari.
- Moretti, L. (1956): "Iscrizioni greche inedite di Roma", *Arch. Class.*, 8, 69-79.
- Paci, G., ed. (1998): *Epigrafia romana in area adriatica, IX<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Pisa-Roma.
- Pasquier A. (2000): "Du soleil dans une coupe. Une nouvelle horloge romaine au Musée du Louvre", *CRAI*, 144-2, 643-655.
- Rehm, A. (1913): "Horologium", *RE*, 8,2 s.v., col. 2416-2433.
- Rehm, A. (1941): *Parapegmastudien mit einem Anhang Euktemon und das Buch De Signis*, ABAW 19, München.
- Schaldach, K. (2006): *Die antiken Sonnenhuren Griechenlands. Festland und Peloponnes*, Frankfurt am Main.
- Schuetz, M. (2008): "The Horologium on the Campus Martius reconsidered", *JRA*, 21, 79-86.



